

pp. 302-307 in Renato Cavallaro (cur.), *Lexikòn*.  
Roma: CieRe 2006 (ISBN 88-7137-697-8).

## Linguistic Turn

di Alberto Marradi

L'espressione *linguistic turn* (svolta linguistica) è diventata standard da quando il pragmatista americano Richard Rorty l'ha scelta come titolo di un'antologia curata per la Chicago University Press. Essa sottolinea il fatto che nei decenni tra la fine del secolo diciannovesimo e l'inizio del ventesimo una serie di importanti autori di varie provenienze nazionali e disciplinari e aderenti ad orientamenti epistemologici diversi hanno manifestato una spontanea convergenza verso la valorizzazione del linguaggi e la rivendicazione della sua centralità nell'esperienza umana.

Alcuni fautori della svolta riconoscono come iniziatore Charles Sanders Peirce, un intellettuale americano eterodosso e marginale che campava scrivendo recensioni e brevi saggi: per la sua proposta di ridurre logica e ontologia a una teoria generale dei segni (vedi ad es. 1902), egli è generalmente considerato il padre della semiotica, e da alcuni — come si diceva — anche l'iniziatore del *linguistic turn*.

Altri sostengono la priorità del logico e matematico tedesco Gottlob Frege, che in varie opere (vedi ad es. 1892; 1918-19) attribuisce ai concetti delle caratteristiche di rigidità e atemporalità che ne fanno qualcosa di simile a segni linguistici. Ma restando entro i confini della Germania si può risalire di una generazione trovando il filosofo neo-kantiano Rudolf Hermann Lotze, che in un ponderoso trattato (1874-79) rivendica la priorità del linguaggio, influenzando il classico *Filosofia delle forme simboliche* dell'altro neo-kantiano Ernst Cassirer (1923-29). In questo filone (in senso lato) neo-kantiano sia il filosofo esistenzialista Martin Heidegger sia il rifondatore dell'approccio ermeneutico Hans-Georg Gadamer assumono posizioni estreme, attribuendo entrambi al linguaggio portata ontologica. Il primo dichiara che “il linguaggio è la casa dell'essere” (1947, 112) e che “l'uomo accede all'essere attraverso il linguaggio” (1959, 37); il secondo dichiara che “l'essere si manifesta nel linguaggio”: 1960; tr. it. 1972, 502).

Ma il ruolo centrale in questa svolta dev'essere attribuito al logico e filosofo inglese Bertrand Russell, che esprime con particolare vigore e determinazione la tesi (che sicuramente ha lontani antenati, da Parmenide a Hobbes) di un rapporto diretto e biunivoco fra parole e oggetti materiali, che rende perfettamente superflui i significati (cioè i concetti). “Aver significato mi sembra una nozione composta confusamente di elementi logici e psicologici. Una proposizione... non contiene parole, bensì le entità indicate dalle parole. Così il significato... è irrilevante per la logica” (Russell 1903, 127). In un linguaggio ideale, scrive Russell, “non ci sarebbe che una e una sola parola per

ogni oggetto semplice, e ogni oggetto non semplice sarebbe espresso da una combinazione di parole, ciascuna per un oggetto semplice” (1918-19, 497).

Queste tesi — che possiamo riassumere sotto l’etichetta ‘semantica estensionale’: il significato di un termine deriva dagli oggetti designati — sono integralmente riprese e portate alle estreme conseguenze dall’allievo prediletto di Russell, il viennese Wittgenstein. Nel *Tractatus*, scritto quando il giovane Wittgenstein era prigioniero di guerra in Italia, si incontrano frasi come “la configurazione degli oggetti nella realtà (*state of affairs*) corrisponde alla configurazione dei segni semplici nella proposizione” (1922, § 3.21); “una proposizione è una rappresentazione della realtà; se la capisco, conosco la situazione che essa rappresenta. E la capisco senza bisogno che il suo significato mi sia spiegato” (1922, § 4.021). Da notare che in età matura Wittgenstein ripudia e ridicolizza (1953) la sua opera giovanile, ma continua a sostenere tenacemente che dietro le parole non c’è niente che possa chiamarsi significato.

Con la semantica estensionale, gli epistemologi del Circolo di Vienna (in particolare Carnap e Neurath) ereditano da Russell e Wittgenstein l’accento “sull’isomorfismo fra realtà e linguaggio”, il totale “disinteresse per la funzione simbolica del linguaggio” che spinge fino a considerarlo come “mero fatto fisico” (Statera 1967, 17 e 42). Una posizione del genere “non è in grado di spiegare perché nelle lingue naturali possono articolarsi significati indipendentemente dal riferimento a situazioni di fatto o a cose esistenti” (Eco 1973, 129).

Abbiamo finora chiamato in causa intellettuali tedeschi e anglosassoni. Ma anche il post-strutturalismo francese può essere considerato una manifestazione della svolta linguistica (che diventa addirittura “testualista” in Derrida: vedi ad es. 1967). Con toni che riecheggiano Heidegger e Gadamer, Foucault così conclude infatti il suo *Les mots et les choses*: “l’uomo progressivamente perisce nella misura in cui più forte brilla al nostro orizzonte l’essere del linguaggio” (1966; tr. it. 1967, 412).

E collegata alla svolta linguistica si può senz’altro considerare la cosiddetta “ipotesi Sapir-Whorf”. Riprendendo tesi del romantico tedesco Herder, il grande linguista-antropologo americano Edward Sapir la formula così: “Gli esseri umani... sono profondamente alle dipendenze dalla specifica lingua che è divenuta il mezzo di espressione della loro società... I mondi in cui vivono società differenti sono mondi differenti, non semplicemente lo stesso mondo cui sono state attaccate etichette differenti” (1921, 209). Il suo allievo Benjamin Whorf ha adottato questa tesi — che nelle opere del maestro aveva un rilievo relativamente marginale — e la ha corredata di numerosi esempi tratti da lingue amerinde ed atti a colpire l’immaginazione, l’ha radicalizzata e l’ha proclamata “principio della relatività linguistica”, “nuova teoria della relatività” (1956, *passim*). Queste differenze fra lingua e lingua nell’organizzazione del lessico e nelle caratteristiche strutturali sono evidenti a chiunque vi presti attenzione. Ma non si può escludere che esse dipendano da differenze fra cultura e cultura

nell'organizzazione concettuale. Dato che un elemento della relazione (il linguaggio) è tangibile mentre l'altro (il pensiero) non lo è, o lo è soltanto attraverso il primo, la direzione di un'eventuale relazione di influenza non può essere dimostrata direttamente, ma solo inferita su basi indirette.

## BIBLIOGRAFIA

- CASSIRER, Ernst (1923-29) *Philosophie der symbolische Formen*. Leipzig.
- ECO, Umberto (1973) *Il segno*. Milano: ISEDI.
- DERRIDA, Jacques (1967) *De la grammatologie*, Paris, Minuit.
- FOUCAULT, Michel (1966) *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*. Paris: Gallimard. Tr. it. *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*. Milano: Rizzoli, 1967
- FREGE, Friedrich Ludwig Gottlob (1892) *Über Sinn und Bedeutung*, in "Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik", C: 25-50.
- (1918-19) *Der Gedanke. Eine logische Untersuchung*, in "Beiträge zur Philosophie der deutschen Idealismus" I, 2: 58-77.
- GADAMER, Hans-Georg (1960) *Warheit und Methode*. Tübingen: Mohr. Tr. it. *Verità e metodo*. Milano: Fabbri 1972.
- HEIDEGGER, Martin (1947) *Brief über den Humanismus*, in *Platos Lehre von der Wahrheit*. Bern: Francke.
- HEIDEGGER, Martin (1959) *Unterwegs zur Sprache*. Pfullingen: Neske.
- LOTZE, Rudolf Hermann (1874-79) *Systeme von Philosophie*.
- PEIRCE, Charles Sanders (1902) *Sign*, in James Mark Baldwin (ed.), *Dictionary of Philosophy and Psychology*, vol. II.
- RORTY, Richard (ed.) (1967) *The Linguistic Turn*. Chicago University Press.
- RUSSELL, Bertrand Arthur William (1903) *The Principles of Mathematics*. Cambridge University Press.
- (1918-9) *The Philosophy of Logical Atomism*, in "The Monist" XXVIII: 495-527 e XXIX, 1: 32-63.
- SAPIR, Edward (1921) *Language. An Introduction to the Study of Speech*. New York: Harcourt, Brace & World.
- STATERA, Gianni (1967) *Logica linguaggio e sociologia. Studio su Otto Neurath e il Neopositivismo*. Torino: Taylor.
- WITTGENSTEIN, Ludwig (1922) *Tractatus logico-philosophicus*,. London: Kegan Paul, Trench & Trubner.
- (1953) *Philosophische Untersuchungen*. Oxford: Basil Blackwell.
- WHORF, Benjamin Lee (1941) *Relation of Habitual Thought and Behavior to Language*, 75-93 in Whorf, *Language, Culture and Personality*. Menasha: Sapir Memorial Fund.
- WHORF, Benjamin Lee (1952) *Collected Papers in Metalinguistics*. Washington.
- WHORF, Benjamin Lee (1956) *Language, Thought, and Reality: Selected Writings*. Cambridge: MIT Press.